

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 47 - Ottobre 2024



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.47 Ottobre 2024
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Federico Tommaso Fantino,
Marta Ghirardelli e Mary Lindsey

Hanno collaborato
Mirella Abriani,
Federico Tommaso Fantino,
Claudio Giombi,
Filiberto Pierami,
Marisa Terzi

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

LA CENERE DI UN CAMINO SPENTO

*I nostri occhi lucidi
ridevano annegati
nell'abbagliante fiamma
del mio camino
poi di mano in mano
il rosso infuocato diventava rosa,
giallo, bianco
le nostre guance pallide, cineree,
i nostri pensieri sempre più tristi,
il nostro cuore gonfio
di voglia di piangere.
La cenere di un camino spento
ricorda l'ora di andarsene
e la malinconia è subito dolce
quando sa di rimpianto.*

MARISA TERZI

SOMMARIO



IN COPERTINA
Busto di Verdi al
Teatro Massimo
di Palermo

- | | |
|-----------|---|
| 4 | NOTIZIARIO
La Redazione |
| 6 | ESULTATE
La Redazione |
| 7 | I NOSTRI OSPITI: SILVANA CASUSCELLI
La Redazione |
| 10 | I NOSTRI OSPITI: BARBARA GEROLDI
La Redazione |
| 13 | GASPARE SPONTINI
Mirella Abriani |
| 20 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI:
CHIARA CARDELLI
Federico Tommaso Fantino |
| 23 | PUCCINI NEL CUORE
Claudio Giombi |
| 26 | ANTONIO SALIERI
Filiberto Pierami |
| 31 | PER NON DIMENTICARE
La Redazione |
| 32 | UN FRONTESPIZIO VERDIANO |

NOTIZIARIO

Giugno

5

Concerto pianistico, organizzato dall'Associazione Pianofriends. Musiche di Beethoven, Busoni, Chopin, Debussy, Liszt, Ravel, Scarlatti.

12

Concerto con i vincitori del 9° Concorso di Musica da Camera "Milano City". Direttore artistico: M° Domenico Lafasciano. Musiche di Bach, Brahms, Debussy, Gounod, Leoncavallo, Liszt, Mozart, Puccini, Rossini, Tosti.

14

Concerto del Coro Giovanile dell'Accademia Teatro alla Scala, diretto dal M° Bruno Casoni. Al pianoforte Michele Franceschi. Musiche di Monteverdi, Fauré, Gounod, Verdi.

16

Concerto dei finalisti della XIII edizione del Concorso PianoTalents. Direttore artistico: M° Vincenzo Balzani.

19

Concerto pianistico di Sonia Marsili. Musiche di Schubert, Clementi, Chopin.

20

Concerto pianistico di Daniel Kuzuhara. Musiche di Beethoven, Chopin, Rossini.

21

Aperti per Voi sotto le stelle per il 130° anniversario della fondazione del Touring Club Italiano.

26

Concerto pianistico di Sophia Rizzo. Musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Debussy.

27

Concerto strumentale con Marta Rigamonti (pianoforte), Simone Cereda (pianoforte), Susanna Grassi (clarinetto), Sara Rigamonti (chitarra). Musiche di Rachmaninov, Brahms.

Luglio

4

Concerto dedicato alle donne compositrici. Con Silvia Schiaffino (flauto traverso) e Danilo Dellepiane (pianoforte). Musiche di Wilhelmine von Bayreuth, Fanny Hensel Mendelssohn, Clara Wieck Schumann, Cécile Chaminade, Lili Boulanger, Mel Bonis.

9

Concerto lirico "Si parla, Si canta!". Musiche di Bellini, Mozart, Sartorio, Verdi.

10

Concerto lirico con Anna Giumentaro (mezzosoprano), Fernando Cisneros (baritono), Andrea Zanforlin (pianoforte). Musiche di Bizet, Giordano, Mozart, Ponchielli, Tosti, Verdi.

11

Selezione da "La Traviata" di G. Verdi. Con gli allievi del Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza della classe di canto della Maestra Ilaria Geroldi. Al pianoforte Gian Francesco Amoroso, adattamento scenico di Roberto Recchia.

14

Recital della pianista Tomoko Murakoshi, Musiche di Schubert e Liszt.

17

Concerto per chitarre con Emanoel E. G. Santos e Lucas S. dos Santos. Musiche di Verdi, Sor, Legnani, Tárrega.

NOTIZIARIO

18

Concerto di Casa Verdi. Con Hisae Fujii Terakura (soprano), Hiroshi Terakura (viola e flauto dolce), Denis Malakhov (pianoforte). Musiche di Mascagni, Schubert, Telemann, Puccini, Verdi.

Agosto

7

Napoli / Buenos Aires andata e ritorno. Concerto dedicato alla canzone classica napoletana e al tango argentino. Con Filly Lupo, cantante, ballerina di tango e attrice. Al pianoforte Antonio Davì.

27

Concerto verdiano con il soprano Rossella Redoglia e cantanti giapponesi.

28

Concerto conclusivo degli allievi della Masterclass del tenore Gregory Kunde, organizzata dall'Accademia Cantoalato. Al pianoforte il M° Gioele Mugliardo. Musiche di Bellini, Gounod, Mozart, Puccini, Rossini, Verdi.

29

Concerto del Trio Chimera (Marta Ceretta, pianoforte; Stefano Raccagni, violino; Giorgio Lucchini, violoncello). Musiche di Haydn e Schubert.

Settembre

5

Niccolò Gaudenzi, tromba; Mario Cuva, pianoforte. Musiche di Böhme, Charlier, Scelsi, Persichetti. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

11

Concerto conclusivo degli allievi della Masterclass del M° Giulio Zappa, organizzata dall'Accademia Cantoalato.

12

Ilaria Cavalleri, pianoforte. Musiche di Chopin e Mozart. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

13/14

Selezione di voci liriche per concerto di gala, a cura del Lions Club Milano Casa della Lirica.

18

Concerto pianistico di Paolo Salvi. Musiche di Haydn, Chopin, Janáček, Ravel.

19

Anita Baldissin, violino; Beatrice Baldissin, pianoforte. Musiche di Dvorák, Mozart, Schumann, de Sarasate. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

25

“Vittime o eroine? La femminilità nelle opere pucciniane”, conferenza in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Milano. Con la partecipazione di Silvia Lorenzi e Paola Romanò. Moderatore: M° Adriano Bassi. Testimonianze di Biancamaria Casoni, Silvana Casuscelli, Mary Lindsey, Ospiti di Casa Verdi

26

Mattia Chiaradonna, saxofono; Susanna Pagano, pianoforte. Musiche di Iturralde, Yoshimatsu, Salvatore, Fitkin, Sollima, Piazzolla. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

27

Presentazione del libro “Elena Danese”.



Gregory Kunde con gli allievi della sua masterclass

ESULTATE!

La Redazione

Lo scorso 28 agosto, Casa Verdi ha ospitato uno straordinario concerto organizzato dall'Accademia "CANTOALATO", diretta dal M° Gioele Muglialdo, nel quale si sono esibiti gli allievi della masterclass di canto tenuta dal tenore Gregory Kunde, artista di fama mondiale nel repertorio belcantistico che, negli ultimi anni, sta trionfando anche nel repertorio drammatico e in modo particolare nel ruolo di "Otello" di cui è attualmente uno dei maggiori e più apprezzati interpreti.

Durante il concerto abbiamo ascoltato alcune tra le arie d'opera più celebri di Puccini, Mozart, Rossini, Gounod e Verdi, eseguite da cantanti giovani, ma di sicuro talento, accompagnati magistralmente al pianoforte dal M° Gioele Muglialdo, fondatore e direttore artistico dell'Accademia "CANTOALATO".

Al termine dell'esibizione dei giovani cantanti, Gregory Kunde ha regalato al pubblico una splendida interpretazione di un brano jazz che avrebbe dovuto chiudere il concerto e poi... all'improvviso si è rivolto al pubblico dicendo che l'emozione vissuta in Casa Verdi era stata troppo forte e desiderava regalare un brano al Maestro.

A quel punto nel salone d'onore, senza accompagnamento al pianoforte, ma solo a cappella, Gregory Kunde ha omaggiato Verdi con un'interpretazione indescrivibile dell' "Esultate"! Con la sua voce fresca, sicura, potente e al tempo stesso elegante, il tenore americano ha trasmesso ai presenti un'emozione fortissima che non sarà possibile dimenticare.

Da sinistra Gioele Muglialdo e Gregory Kunde



I NOSTRI OSPITI

Silvana Casuscelli

La Redazione

Cara Silvana, dove è nata?

Sono nata a Roma.

Com'è nata la Sua passione per la musica?

Ho sempre amato cantare perché in casa mia tutti erano appassionati di musica. Mio fratello, maggiore di me di sedici anni, studiava canto con il celebre tenore Manfredi Polverosi e un giorno iniziai anch'io a prendere lezioni con lui. Pochi mesi dopo mi diplomai alle magistrali e c'era anche la prova musicale: io cantai "Ebben ne andrò lontana" da La Wally di Catalani e fu un successo incredibile! Rimasero colpiti sia tutti gli insegnanti che i miei compagni di scuola.

Quando avvenne il debutto?

Nel 1953 debuttai il ruolo di Nedda nei Pagliacci di Leoncavallo al Teatro Eliseo di Roma. Ero giovane e mi esibivo al fianco di un tenore già noto. Andò molto bene e Nedda rimase uno dei personaggi che ho più amato e che ho interpretato spesso. L'anno successivo debuttai Bohème sempre a Roma dove cantai molto sia al Teatro Eliseo che al Teatro dell'Opera dove ebbi la fortuna di essere diretta da maestri quali Catania, Ricci, Cavaniglia, musicisti che formavano i cantanti e li preparavano con moltissime prove. Andavamo in teatro alla mattina e provavamo fino a tarda sera: oggi i giovani provano pochissi-



Mimi nella Bohème di Puccini

mo e forse è anche questa una delle cause della crisi del teatro d'opera.

Ricorda un'esperienza particolare?

Sicuramente fu indimenticabile la tournée di quasi tre mesi che ci portò in Scandinavia nei teatri di Oslo, Stoccolma ed Helsinki. Ero giovane e cantavo al fianco di artisti già celeberrimi quali Magda Olivero, Tito Gobbi, Mario Filip-



Nedda ne Pagliacci di Leoncavallo

peschi, sotto la direzione dello straordinario M° Morelli. Il pubblico batteva i piedi per terra e io temevo che lo spettacolo non fosse stato apprezzato: poi mi spiegarono che in quei paesi è quello il modo per esprimere entusiasmo e gioia! Cantammo Tosca, Bohème, Don Carlo e alcune opere moderne e fu un'esperienza durante la quale imparai moltissimo. Qui a Casa Verdi mi è capitato di ricordare quella tournée con il baritono Claudio Giombi che ne faceva parte ed è sempre un ricordo molto piacevole e anche divertente perché si mangiava malissimo e noi italiani avevamo portato provviste da casa!

Quali titoli ha interpretato più spesso?

Sicuramente titoli pucciniani quali Bohème, La Rondine, Madama Butter-

fly, Suor Angelica, La fanciulla del West. La musica di Verdi è meravigliosa, ma di Puccini amo molto la capacità di descrivere la psicologia femminile. Ricordo poi con particolare piacere il ruolo di Suor Genovieffa cantato anche con le indicazioni dello stesso Giovacchino Forzano, autore del libretto, uomo simpaticissimo e di grande professionalità! Insieme a Puccini il compositore che ho eseguito di più è Verdi: ho vinto il Concorso Voci Verdiane a Busseto cantando l'aria di Violetta e poi ho cantato per ben 42 anni il ruolo della sacerdotessa in Aida sia all'Opera di Roma che a Caracalla e molto spesso cantava con me, nel ruolo di Amneris, una grande indimenticabile amica che è stata per diversi anni Ospite di Casa Verdi: Laura Didier Gambardella.

Lei ha cantato anche opere moderne.

Sì ho eseguito molte opere moderne e sono state esperienze interessanti perché si trattava sempre di edizioni molto curate durante le quali si studiava tantissimo. Ricordo per esempio “La Strada” di Nino Rota, “Jenufa” di Janáček, “Il Giocatore” di Prokof’ev, “Salade” di Milhaud, “La morte di Danton” di von Einem, “Medium” di Menotti.

Lei ha ancora una bella voce nonostante abbia superato i 90 anni. Qual è il segreto?

Ho sempre cantato solo il repertorio adatto alla mia voce senza forzarla e ho studiato molto imparando una buona tecnica. Oggi purtroppo molti cantanti giovani hanno belle voci, ma studiano poco e cantano tutto con la stessa tonalità forte. Vorrei dire loro: “Cantare non vuol dire strillare sempre, ma significa interpretare correttamente le indicazioni che il compositore scrive nella partitura”. Non ho mai insegnato, ma sono sempre disponibile quando qualche giovane cantante mi chiede suggerimenti o desidera che lo ascolti per esprimere il mio parere perché oggi l’opera ha davvero bisogno di recuperare gli insegnamenti e la tecnica del passato!”.

Suor Genovieffa in Suor Angelica di Puccini



Com'è arrivata a Casa Verdi?

Arrivata alla mia età ho deciso di ritirarmi in un luogo che mi facesse sentire protetta e allora ho scelto la casa dei musicisti voluta da Verdi di cui conoscevo l'esistenza e che avevo segnalato in passato a qualche collega. Qui ho ritrovato con grande piacere colleghi con i quali avevo cantato (oltre a Claudio Giombi, anche Biancamaria Casoni e Angelo Zanotti) e ho iniziato nuove belle amicizie, tutte accomunate dall'amore per la Musica!

Cara Silvana, la Sua passione per la Musica, la grande vitalità e l'entusiasmo contagioso fanno di Lei una piacevolissima persona che sicuramente contribuirà a rendere più interessante la vita in Casa Verdi!

I NOSTRI OSPITI

Barbara
Geroldi

La Redazione

Cara Barbara, dove è nata?

Sono nata a Milano.

Come è nata la Sua passione per la musica?

Non nasco allieva di Tersicore e da piccola non amavo la danza. Quando avevo nove anni, la Scala bandì un concorso dedicato alla danza e le aspiranti allieve dovevano avere la mia età. Partecipammo in trecento bambini giunti anche da altre città e, dopo attente visite e selezioni, rimanemmo in sessanta divisi in due corsi. Ricordo che entrai nel corso insieme a Luciana Savignano. Le selezioni si sono susseguite fino al terzo corso quando rimase una sola classe con venti bambini. Al termine dell'ottavo corso, l'ultimo, ci siamo diplomate in tre e queste soddisfazioni, insieme alla curiosità, hanno suscitato in me la passione per questa disciplina. Durante gli otto anni di danza abbiamo potuto frequentare le medie in una scuola interna alla Scala e seguire anche un corso formativo. Ricordo un episodio molto buffo: al termine delle medie abbiamo dovuto sostenere un esame di ginnastica e siamo state tutte a rischio bocciatura perché nessuna di noi aveva mai visto parallele, trave, quadro e gli altri attrezzi che si usano in palestra! Alla fine però ci hanno promosso.

Quando è avvenuto il debutto?

Prima del diploma, nel 1961, avevo già



España

danzato in qualche piccola parte e in seguito interpretai la sorellina ne "Il Figliol prodigo" di Prokof'ev, con Mario Pistoni nel ruolo del protagonista. Ho avuto diversi ruoli da solista e poi nel 1974 ho raggiunto il numero di balletti di ruolo superiore necessario per diventare prima ballerina. Ho avuto moltissime soddisfazioni e ho lavorato con i maggiori ballerini e coreografi tra i quali Nureyev, Pistoni, Gades con il quale ho danzato ne "L'amore stregone" su mu-



Coppelia, musica di Delibes

sica di Manuel de Falla. Un altro balletto che ricordo con molto piacere è “La signorina Giulia” con la coreografia di Birgit Cullberg.

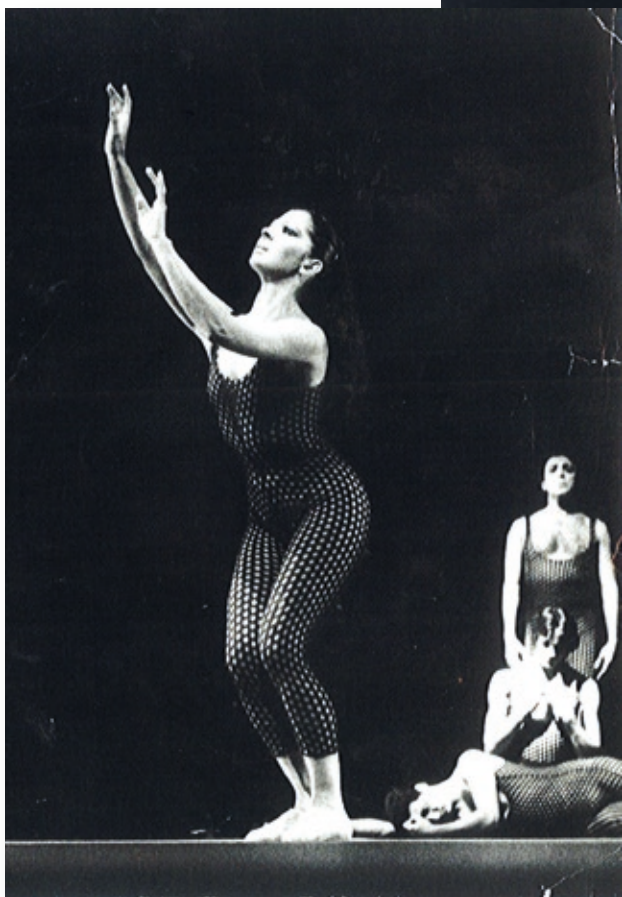
Ha danzato solo alla Scala o anche in altri teatri?

Ho ballato anche in altri teatri perché Roberto Fascilla aveva formato un gruppo, di cui facevo parte, con il quale giravamo in tournée molto utili come esperienze professionali. Sono sempre stata molto timida e ho persino rischiato di perdere ruoli... Ricordo che alle ultime prove de “La signorina Giulia” il direttore mi chiamò e mi disse che l’assistente della coreografa era perplessa perché non riuscivo ad essere abbastanza espansiva. Dopo la prova in palcoscenico fortunatamente sono entrata

nel ruolo e me lo sono sentita addosso e proprio in questa parte a New York ho avuto una critica bellissima!

Ricorda qualche balletto in particolare?

Ho danzato in tutti i balletti classici da “Il lago dei cigni” a “Giselle”, da “Coppelia” a “Don Chisciotte”. Ricordo un bellissimo “Pas de deux” di Tchaikovsky con Bruno Vescovo, straordinario collega che ho ammirato moltissimo, scomparso proprio l’anno scorso. Ero molto legata a lui, a Tiziano Mietto e ad Angelo Moretto, altri bravissimi colleghi con i quali ho lavorato molto. Con Mario Pistoni invece ho interpretato soprattutto balletti moderni. Si deve a lui la scoperta del talento formidabile di Luciana Savignano. Poi ho danzato anche nella compagnia di Carla Fracci quando andava in tournée con i balletti classici quali “La bella addormentata”,



“Lo schiaccianoci” e “Il lago dei cigni”, i tre balletti principali di Tchaikovsky che hanno trasformato la danza classica. Mi è piaciuto molto anche fare la ballerina classica alla Balanchine, cioè danzare in modo più lineare e stilizzato.

Cara Barbara, Lei ha anche insegnato molto, vero?

Sì, ho insegnato tanto dopo la carriera, prima alla Scuola della Scala, poi in altre prestigiose istituzioni a Milano e a Monza. Credo che insegnare danza classica sia veramente una delle professioni più difficili del mondo. Cercavo di parlare di tutto con i miei allievi e di inserire la danza nella vita. Ho insegnato per trent'an-

ni e sono sempre stata preoccupata di aggiornarmi perché il metodo cambia. Oggi sono contenta di essere a Casa Verdi dove, grazie al musicoterapeuta M° Ferdinando Dani ho avuto la possibilità di conoscere più a fondo Giuseppe Verdi, non solo come compositore, ma soprattutto come uomo straordinario, generoso e attento agli altri.

Cara Barbara, grazie per la Sua bellissima storia ricca di passione, impegno, sacrificio e amore per l'arte. Speriamo che i Suoi allievi continuino a trasmettere alle nuove generazioni questi valori fondamentali che Lei ha saputo insegnare con eccellente maestria!

GASPARE SPONTINI

a cura di Mirella Abriani

Gaspare Spontini (Maiolati, Ancona 14.11.1774 – 24.1.1851)

• • •

Quest'anno 2024 si celebrano i 250 anni della nascita di Gaspare Spontini. Numerose le iniziative per ricordare l'evento soprattutto a Maiolati (oggi Maiolati Spontini) e a Jesi con il contributo del Maestro Muti.

Gaspare Spontini era il secondo di cinque fratelli. Casa umile ma non misera, oggi monumento nazionale. Il padre era calzolaio e piccolo coltivatore, uno zio paterno sacerdote, sacerdoti erano i due fratelli della madre e suora una sua sorella. Spontini aveva due fratelli sacerdoti e una sorella suora. Secondo il padre anche lui avrebbe dovuto vestire l'abito talare. Venne affidato allo zio Giuseppe, pievano della chiesa di Santa Maria del Piano nel suburbio di Jesi, che lo fece ammettere al seminario di Jesi. Però Spontini diede presto segni della sua vocazione per la musica. In contrasto con lo zio, fuggì (aveva 14 anni). Trovò asilo presso gli zii materni che lo accolsero benevolmente e lo affidarono a un maestro di cappella. Dopo un anno dovette ritornare dallo zio Giuseppe dove poté peraltro continuare gli studi musicali. A Jesi furono suoi maestri un organista, il direttore della cappella della cattedrale e un buon contrappuntista e compositore di musica sacra. Determinante l'incontro con un organaro che scoprì il suo talento musicale (fatto analogo a quello occorso a Giuseppe Verdi).

Sorprendenti furono i progressi del giovane Spontini tanto che alcuni benefatto-

ri si adoperarono perché venisse ammesso al Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli, allora gloriosa scuola musicale. Era il 1793. Ebbe come insigni consiglieri e maestri Piccinni, Paisiello, Cimarosa, Fioravanti. I loro preziosi insegnamenti contribuirono in modo significativo alla sua formazione.



Ritratto di Gaspare Spontini

Alla Pietà, Spontini si dedicò soprattutto alla composizione musicale sacra e drammatica. Il suo talento non tardò a farsi conoscere. Ricevette, da un impresario romano, l'incarico di scrivere un'opera. Trasferitosi a Roma compose "Li puntigli delle donne", farsetta a 7 voci. Un trionfo che gli valse un'altra commissione. Poi passò da un teatro all'altro della penisola.

Le opere di questo felice momento a lui attribuite sono piuttosto incerte, è sicura l'opera per Venezia "Adelina senese ossia l'Amore secreto".

Nel 1798 il Teatro degli Intrepidi di Firenze metteva in scena la sua prima opera seria: "Teseo riconosciuto".

Spontini ritornò a Napoli dove andò in scena "La finta filosofa", ampliamento di opere precedenti. Quindi si trasferì a Palermo al seguito di Ferdinando IV in fuga da Napoli per ragioni politiche. A Palermo la sua posizione fu di primo piano: le opere del ventiseienne Spontini si arricchirono notevolmente. Nonostante ciò, Spontini abbandonò improvvisamente Palermo.

Roma lo accolse di nuovo e nel 1801 venne rappresentato il dramma giocoso "Gli Amanti in cimento ossia Il Geloso audace". Poi a Venezia, al San Moisè, venne rappresentata la farsa giocosa "Le Metamorfosi di Pasquale".

Con questa opera si chiude il periodo italiano, circa sei anni, in cui Spontini compose dodici opere (quindici secondo una sua lettera scritta a Luigi XVIII).

Seguì un periodo di raccoglimento.

Ritornò a Jesi, poi a Napoli, guardava a Parigi dove giunse nel 1803. In questa cit-

tà venne solitamente presentato come "maestro di cappella napoletano e allievo di Cimarosa".

Non tardò a stabilire contatti e amicizie importanti fino a giungere all'imperatrice Giuseppina. Già nel febbraio 1804 riuscì a fare accettare, al Theatre Italien, La Finta filosofa. Successo clamoroso e ricco di promesse. Però l'opposizione alla scuola musicale italiana rese difficile il cammino di Spontini a Parigi. Tuttavia nel maggio 1804 anche il Teatro Feydeau (l'Opéra Comique) metteva in scena La Petite maison. Benché preceduta da una intensa campagna propagandistica, l'opera fu oggetto di dissensi degenerati in tumulto a causa dell'irrégance e della goffaggine di alcune battute. Fu comunque replicata per altre due sere permettendo al compositore di non condividere con i librettisti la responsabilità dell'insuccesso. Il nome di Spontini riemerse alla fine dello stesso anno con la rappresentazione di Milton, dedicata all'imperatrice Giuseppina, opera che mise in luce le autentiche capacità dell'autore. Tradotta in tedesco, venne rappresentata a Vienna, a Berlino e in altre città tedesche.

Quindi Julie ou le pot de fleurs, rifacimento di Julie di altro autore. Tradotta in tedesco, conobbe rappresentazioni a Vienna e a Berlino.

Determinante per Spontini fu la protezione dell'imperatrice Giuseppina, grande stimatrice del suo talento. Lo nominò "Compositore particolare della Cappella di S. M. l'Imperatrice e Regina".

Spontini volle anche celebrare le imprese di Napoleone con la cantata Eccelsa Gara, sul ritorno trionfale del grande Imperatore. Assai apprezzata la musica.



Spontini con la moglie Céleste Erard

La Vestale apre il periodo di maggior successo di Spontini. Aveva compreso che questa opera avrebbe potuto realizzare le sue aspirazioni a un melodramma elevato all'altezza della tragedia lirica. Rappresentò certamente il momento più significativo e interessante dello Spontini creatore. Povero, trascurò le lezioni di canto di cui viveva, rinchiuso in una misera abitazione, si buttò anima e corpo alla ricerca di un nuovo stile. Prove e riprove prolungate anche in teatro, persino alla vigilia della rappresentazione, con coraggio e infinita pazienza per giungere alla realizzazione della sua idea di forma. La Vestale giunse sulle scene con l'appoggio dell'Imperatrice dopo infiniti rimandi e precedenze date ad altre opere. Contribuirono a questo ritardo anche le continue modificazioni di Spontini mai soddisfatto del suo lavoro. Infastidì gli esecutori per la tecnica vocale e strumentale difficile e desueta, dichiarata "impossibile".

Alla fine l'opera venne rappresentata il 15 dicembre 1807. Il tout-Paris intorno all'Im-

peratrice. Successo trionfale. Negli annali del teatro musicale francese l'evento è ricordato di portata storica.

Fu rappresentata anche a Napoli l'8 settembre 1811, nel gennaio successivo a Berlino in lingua tedesca.

Nel gennaio 1830 ci fu la duecentesima rappresentazione.

L'Imperatore assegnò personalmente a Spontini un premio di diecimila franchi. Ricevette pure il premio dell'Istituto di Francia nella cui motivazione si legge, fra l'altro, "... la sua musica ha verve, impeto, spesso grazia, (...) due arie di bello stile e di bella espressione, due cori di carattere religioso e toccante e il finale di carattere tragico e gradevole insieme".

Poco più di un anno dopo il glorioso trionfo della Vestale, Napoleone decise di far rappresentare Fernando Cortes la nuova tragedia lirica di Spontini, opera d'occasione comunque conforme al suo tempe-



Ritratto di Gaspare Spontini

ramento drammatico. L'Opera risulta piuttosto in ossequio alle istruzioni dell'Imperatore che vedeva in ciò un'efficace propaganda per la sua impresa in Spagna. Anche in questa occasione non mancarono continui cambiamenti, tagli e aggiunte nonché i ritardi di Spontini, l'incontentabile, nel consegnare la musica. Inoltre l'allestimento, ritardato anche dalla ricerca del tipo dei monumenti messeciani del tempo di Cortes, dei vascelli e delle armi della stessa epoca. Alberi messeciani ...una carica cavalleresca ... Il 28 novembre 1809 ebbe luogo la rappresentazione dedicata alla Regina delle Due Sicilie, alla presenza dell'Imperatore, dei re di Sassonia e di Westfalia. Successo calorosissimo, piacque ai parigini ma l'opera non ottenne i risultati politici desiderati.

Mutati i tempi, nell'aprile 1814 Spontini rivolse una supplica a Luigi XVIII per ottenere un posto che gli assicurasse un'esistenza sostenibile. Le sue opere di questo periodo sono di scarso successo comunque gli permisero di essere ben visto al nuovo regime.

Il 29 maggio 1818 veniva nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Il periodo francese volgeva al termine, però Spontini voleva prima portare a termine la triade Vestale, Cortes, Olimpia. All'"Olimpia", dall'omonima tragedia di Voltaire, il Maestro lavorava già dal 1815 e nel 1819 non era ancora compiuta. La rappresentazione avvenne infine la sera del 22 dicembre dello stesso anno. Fu accolta da pareri contrastanti e fu poi sospesa per l'assassinio del Duca di Berry.

Spontini si mise all'opera per eliminare ciò che il pubblico non aveva gradito. Con finale mutato, ossia lieto, la seconda "Olimpia", dedicata a Federico Guglielmo III di Prussia, fu rappresentata al Teatro Reale di Berlino con successo.

Spontini arrivò a Berlino il 28 maggio 1820. Nella sua ventennale permanenza non imparò mai bene la lingua tedesca.

Federico Guglielmo III di Prussia già nel 1814, trovandosi a Parigi, aveva assistito ad alcune rappresentazioni della Vestale e del Cortes. Ammirò molto Spontini, lo ritenne la persona più adatta per rianimare la vita musicale di Berlino. Per il suo ingresso ci furono laboriose trattative che si conclusero solo nel 1819.

Il contratto stipulato, della durata minima di dieci anni, riconosceva a Spontini il diritto a uno stipendio annuo di 4000 talleri

prussiani oro, a una serata a proprio beneficio o a una gratifica annua di 1050 talleri, a quattro mesi di congedo, a una adeguata pensione dopo dieci o più anni di servizio. Aveva l'obbligo della composizione di due grandi opere ogni tre anni o di un'opera piccola ogni anno, il diritto della direzione alla prima rappresentazione delle proprie opere e alle serate di gala, ecc., ecc., il dovere del controllo di tutte le istituzioni musicali regie ossia di tutta la vita musicale della città.

Il 28 settembre 1819 il conte Brühl, l'intendente generale dei teatri reali di Berlino, riceveva la comunicazione ufficiale della nomina di Spontini. Non nascose il proprio disappunto...

“ ... Egli non può comporre in tedesco perché non conosce né la nostra lingua né la nostra letteratura...”. Il re rispose lasciando di fatto le cose come stavano.

Effettivamente la scarsa conoscenza della lingua tedesca, sia verbale che scritta, fu lo sconveniente limite di Spontini di cui si valse il partito a lui contrario. Però poteva contare sull'appoggio del Re e dei personaggi influenti della Corte. Ci furono anche successi così commentati.: “... Spontini hat die musikalische Region ganz unter sich bekommen, vielleicht nicht mit Unrecht; ich sage: vielleicht!” (Spontini ha avuto sotto di sé l'intero mondo musicale, forse non ingiustamente; dico: forse!).

La battaglia durò più di vent'anni, ininterrotta.

Vita non facile nella nuova città soprattutto per l'avversione del conte Karl von Brühl che vedeva in Spontini un pericolo per il suo prestigio. Sosteneva che ormai il Maestro aveva dato il meglio e non aveva la necessaria competenza per dirigere un'or-

chestra, tanto più che non conosceva la lingua tedesca.

Controversie infinite per qualsiasi più che giustificata richiesta di Spontini, incidenti e complicazioni, la pretesa che tutto venisse trattato per iscritto. La risposta di Spontini fu “...poiché mi sarebbe fisicamente impossibile scrivere tutte le risposte alle moltiplicate lettere che mi indirizzate ogni giorno, ardisco di voler accordare ... uno dei numerosi segretari ... specialmente quello che scrive in francese ... “ Tutto ciò, e altro, per abbassare il prestigio di Spontini. rendergli la vita impossibile. Ma lui scriveva “Nell'imporre il silenzio di ciascuna parte non ne verrà che il bene di tutti ...”. Merito innegabile di Spontini se riuscì, in condizioni così disagiate (per i capricci delle dive soprattutto ...), a portare il rendimento del personale del Teatro Reale a un grado di preparazione che consentì esecuzioni entusiastiche delle quali sono piene le cronache del tempo. ”L'esecuzione (dell'Olimpia) per intero, la preparazione dell'orchestra, dei cori, le sfumature delle masse, tutto questo sotto la direzione del Compositore stesso, perfetto”.(Vossige Zeitung).

Nonostante ciò, le angherie continuarono e si può immaginare in quali condizioni si trovasse Spontini . Fra calunnie inverosimili riuscì a portare non solo il Teatro Reale, gli artisti, i complessi, i tecnici a un grado di preparazione e di rendimento che poteva riscuotere solo entusiasmo e ammirazione, ma istituì anche scuole per la preparazione dei futuri esecutori d'orchestra e una scuola di canto teatrale. Numerosi furono i cantanti e le cantatrici che dovevano a Spontini la loro fama. Certamente tutto questo solo con una rigorosa disciplina e completa abnegazione richieste anche al più oscuro degli orchestrali ai quali non mancarono riconoscimenti dei meriti ma anche irrigidimenti.

L'arrivo di Spontini a Berlino fu festeggiato la sera del 30 maggio con la rappresentazione della *Vestale*. Esattamente un mese dopo al Teatro Reale ci fu la memorabile rappresentazione di Fernando Cortes la cui esecuzione dimostrò a quale livello poteva arrivare un complesso artistico preparato e guidato per una grande opera. Il 3 di agosto 1820, 50° compleanno del Re, venne eseguito, come ogni anno, il Canto popolare prussiano diretto dall'autore riscuotendo consensi entusiastici e la commossa soddisfazione del sovrano.

La prima opera nuova di Spontini fu un *Festpiel*, *Lalla Rookh*, quadri viventi con musiche comprendenti quattro pezzi strumentali, sei vocali, L'opera fu eseguita il 27 gennaio 1821 in occasione della venuta a Berlino del Granduca Nicola e della Granduchessa di Russia.

“*Olimpia*” rimaneggiata e tradotta in tedesco, venne rappresentata il 14 maggio 1821. Superba esecuzione frutto delle meticolose cure dedicate dall'Autore. Fu uno dei maggiori successi ottenuti da Spontini. Vasta risonanza nella stampa anche straniera.

Dalla trasformazione di *Lalla Rookh* derivò un dramma lirico in due atti “*Nurmahal oder das Rosenfest von Kaschmir*” (*Nurmahal* o la festa delle rose del *Kaschmir*). Venne eseguita il 27 maggio 1822 in occasione delle nozze di importanti personaggi. Grande successo per il genio creativo.

Spontini prese un congedo per il resto dell'anno: sostò a Dresda e a Vienna. Rivide il paese natio e in questa occasione il Comune di Jesi decretò la sua aggregazione al patriziato jesino. Quindi ancora Parigi e infine Berlino dove l'aspettava

l'impegno di comporre una nuova grande opera.

Fu concessa a Spontini la stesura del libretto in francese. Quando il collaboratore, un poeta francese, arrivò a Berlino, trovò già composta da Spontini l'introduzione: un coro di gnomi, najadi, ciclopi, silfidi e guerrieri. Ciò rese molto difficile la stesura del libretto (tratto da una novella delle *Mille e una notte*) e la traduzione in tedesco. Con il titolo “*Aleidor*” andò in scena il 23 maggio 1825 in occasione delle nozze della terzogenita del Re di Prussia. Spettacoloso l'allestimento scenico, brillante il successo.

Seguì Inno festivo per l'incoronazione dello zar e la zarina di Russia.

Quindi Spontini si dedicò alla composizione della grande opera *Agnes von Hohenstaufen* (presente per dieci anni nello spirito inappagato del Maestro), tre atti della durata 18-22,30, fu rappresentata il 21 giugno 1829 di fronte a un “*inverosimile raduno di principi e di regnanti*” in occasione delle nozze del principe ereditario di Prussia con la principessa Augusta di Sassonia-Weimar. Naturalmente l'opera subì in seguito un incredibile rimaneggiamento e la versione definitiva fu rappresentata il 6 dicembre 1837. Fu considerata la summa delle sue esperienze, la più importante del periodo berlinese e l'ultima completa. Altre opere non riuscirono a superare la fase iniziale (*Le Ateniesi* e *Paradiso perduto*). Autentico trionfo la ripresa di *Olimpia*.

Spontini si impegnò anche in concerti i cui proventi devolveva a favore dei bisognosi. Nell'estate del 1838 si recò in Inghilterra. Era interessato alle vicende di Re Carlo I e II.

Proseguì per Parigi e quindi in Italia dando inizio a una fondazione per i poveri di Jesi e di Maiolati. Molte furono le iniziative del genere di Spontini negli ultimi suoi anni che ancora sopravvivono. Fu promotore, a Roma, del Rapporto intorno alla Riforma della musica sacra contro gli abusi nella pratica della musica chiesastica. Più tardi ebbe a dolersi della dimenticanza di questo progetto.

Da Roma si recò a Napoli accolto calorosamente dal Sovrano che organizzò per lui un concerto e gli offrì le insegne di cavaliere dell'ordine di Francesco I.

Poi Marsiglia, Parigi dove fu eletto membro dell'Accademia di belle Arti dell'Istituto di Francia.

Nell'agosto 1839 diresse a Berlino il Don Giovanni.

Il 16 febbraio 1840, a Parigi, l'Opera riprendeva l'esecuzione della Vestale (per la verità si trattava del Fernando Cortes) facendo infuriare Spontini venuto a conoscenza delle deplorable condizioni in cui erano stati dati i suoi lavori.

A Berlino, il 7 giugno 1840 muore Federico Guglielmo III privando Spontini del suo più potente amico. Il conte di Redern inviò al nuovo re una lettera in cui riconosceva il geniale talento del compositore e la <precisa e avveduta direzione delle sue opere>, però come italo-francese si dimostrava gar nicht geeignet (del tutto inadatto) per una amministrazione tedesca. Il rigoroso funzionario arrivò a suggerire a Spontini di demander au roi une pension. In francese, visto che non se la cava in tedesco ... Il re avrebbe potuto scegliere, come sostituto, Meyerbeer, Mendelssohn...

Seguirono beghe giudiziarie dalle quali Spontini, fra detrattori e sostenitori, ne uscì a fatica.

Il 25 agosto 1841 Federico Guglielmo accettava le sue dimissioni, conservandogli a vita, generosamente, titolo e stipendio e facoltà di dirigere a Berlino le proprie opere o di altri compositori. A Spontini succedette Giacomo Meyerbeer tutt'altro che amato dal Maestro...

Ad un banchetto, offertogli di passaggio a Lipsia, a chi gli accennò i torti ricevuti, Spontini rispose che le offese non gli impedivano di essere grato a una città che per ventitre anni gli aveva offerto molto. "Die schönste und heiligste Erinnerung meines Lebens" (il più bello e santificato ricordo della mia vita) "e io l'amerò e lo benedirò sino all'ultimo respiro".

Spontini continuò ad essere attivo fra Italia, Parigi e Berlino. Nell'ultimo decennio il Maestro si dedicò a opere di bene, gli vennero assegnate croci, medaglie e decorazioni che, come lui stesso disse, non lasciavano più posto sul suo petto e sul suo collo. Ricevette onorificenze a Berlino e a Copenaghen. Incontrò Wagner a Lipsia. Nel 1845 gli venne conferito "il titolo, i diritti, gli onori e i privilegi di Conte di Sant'Andrea" e i suoi possedimenti nel territorio di Sant'Andrea vennero elevati a Contea. Altre onorificenze si aggiungeranno a queste. Chiuse la serie il Festival musicale del Basso Reno a Colonia del 1847 dove il Maestro diresse l'ouverture dell'Olimpia.

Giunse in Italia, a Jesi, alla fine di settembre del 1850. Quindi si recò a Maiolati che non lasciò più.

Morì il 24 gennaio 1851.

i NOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Federico Tommaso Fantino

Quando hai deciso di dedicarti alla musica e perché?

Sin dal mio concepimento, mia madre ascoltava musica classica e in particolare le Quattro Stagioni di Vivaldi. Ricordo che fin da piccola, quando giocavo con mio fratello ascoltavamo la musica spesso abbinata a immagini e, durante i viaggi, le canzoni per noi “piccoli” erano sempre in rima baciata. A casa dei miei nonni ascoltavamo i grandi compositori e le loro opere dal giradischi e a casa spesso mio padre cantava accompagnandosi con la chitarra... mi faceva sempre emozionare. Ho iniziato il mio percorso musicale all’età di 6 anni cantando in un coro, ma il vero punto di svolta sono state le scuole medie quando ho iniziato a mettere mano sul violoncello, per poi proseguire lo studio anche alle scuole superiori a indirizzo musicale, sviluppando col passare degli anni un particolare interesse per la musica antica facendola diventare centrale nella mia formazione.

Come mai proprio il violoncello barocco?

Durante il liceo, studiando storia

della musica, mi incuriosì questo periodo storico portandomi a leggere e ascoltare musica dell’epoca rinascimentale e barocca. Il mio insegnante di violoncello degli ultimi anni al liceo, Gianni La Marca, era anche un violista da gamba e un violoncellista barocco, cosa che accrebbe ancora di più il mio interesse e così iniziai a suonare un violoncello più piccolo per concludere il mio percorso liceale. La sensazione dell’arco sulle corde di budello, il timbro e il repertorio hanno fatto crescere la mia passione per il violoncello barocco tanto da sceglierlo come compagno di viaggio.

Parlami del tuo percorso musicale.

Sono cresciuta a San Fior, in provincia di Treviso, ed è lì che ho iniziato il mio percorso violoncellistico. Grazie alle scuole medie a indirizzo musicale, con la Maestra Anna Campagnaro, ho potuto imparare molto confermando l’occhio attento della mia insegnante per la mia predisposizione al violoncello. Ho proseguito i miei studi al Liceo Musicale “G. Marconi” di Conegliano continuando a colti-

CHIARA CARDELLI



vare la passione per la musica. Il mio percorso accademico è continuato al Conservatorio E. F. Dall'Abaco di Verona sotto la guida di Catherine Jones, grande punto di riferimento per la mia formazione. Il cambiamento più grande è stato il trasferimento presso la Civica Scuola di Musica "Claudio Abbado" di Milano che mi ha portato a confrontarmi con grandi maestri e compagni di corso con tanta voglia di suonare e imparare insieme, anche dagli errori.

Quali sono le esperienze che ti hanno segnato maggiormente?

All'età di sedici anni ho avuto la possibilità di suonare presso il Teatro La Fenice di Venezia con un ensemble di violoncelli sotto la direzione della Maestra Anna Campagnaro. Un'altra esperienza che mi ha formata come violoncellista è stato poter suonare alla presenza del presidente della Repubblica presso il Senato con l'Orchestra Sinopoli a Roma, in diretta nazionale, in occasione del concerto di Natale con grandi maestri come la direttrice Gianna Fratta, il maestro Paolo Fresu e la cantante Paola Turci. Grazie alla Civica Scuola di Musica di Milano ho potuto esibir-

mi presso il Castello Sforzesco con dei maestri che mi hanno trasmesso e insegnato tanto come Vanni Moretto, Mara Galassi, Daniele Bragetti e Susanne Scholz. Ricordo con affetto un concerto presso la chiesa di Santa Maria di San Satiro per la Società del Quartetto di Milano e il concerto per la chiusura del Festival della musica antica di Urbino per l'anno 2024 con i maestri Enrico Onofri, Enrico Gatti, Alfredo Bernardini e Monica Piccinini.

Suonare ti porta a fare nuove esperienze e scoprire dei luoghi particolari?

Negli ultimi anni la musica antica mi ha aperto molte porte permettendomi di scoprire luoghi meravigliosi e persone speciali con cui ho condiviso la bellezza dell'arte. Grazie alla musica ho potuto suonare in chiese medievali immerse nelle campagne venete, ho ammirato affreschi di epoca barocca a Venezia, tra cui la Scuola Grande San Giovanni Evangelista, e mi sono immersa nelle mura dei palazzi ducali come ad esempio quello di Urbino. Un luogo di Milano che ha catturato il mio cuore, e che offre anche la possibilità di assistere a dei concerti veramente belli ed immersivi, è la Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore.

Cosa ti aspetti dal futuro?

Per il futuro mi auguro di non per-

dere mai l'entusiasmo per quello che faccio e che amo, mi auguro di poter avere tante altre occasioni per condividere la musica antica che molto spesso si trova ad essere un aspetto poco conosciuto del mondo musicale. Mi auguro inoltre di poter girare il mondo grazie a questa splendida passione che credo fortemente unisca tutti a prescindere dall'età, dalla situazione economica e dalla provenienza.

Casa Verdi è un importantissimo luogo per la musica, che impatto ha avuto nella tua vita e nel tuo percorso?

Casa Verdi è un luogo che ti riempie il cuore e ti lascia a bocca aperta ogni volta, come fosse la prima. Il legame che si crea tra noi giovani musicisti e gli anziani è qualcosa di meraviglioso e unico nel suo genere. Trovo che questo ambiente mi abbia aiutata ad avvicinarmi al mondo dell'opera lirica, ponendomi così nuovi stimoli per accrescere il mio bagaglio culturale e personale. Poter condividere le proprie passioni, i propri dubbi e traguardi con gli anziani e trovare un confronto mi porta, spesso, a guardare le cose da punti di vista differenti e nuovi. È un'esperienza per cui sono molto grata e che spero tanti altri giovani possano vivere, per poter continuare a vivere nello scambio e nella musica.

PUCCINI NEL CUORE

di Claudio Giombi

Puccini ha sempre toccato il mio cuore. Come già detto nel numero scorso, i suoi personaggi sono stati i miei preferiti, non solo quelli secondari ma importanti come Benoit e Alcindoro della Bohème, il Sagrestano in Tosca e altri, ma anche quelli principali tra i quali ho cantato e amato maggiormente il barone Scarpia e Gianni Schicchi. In questo articolo desidero soffermarmi su GIANNI SCHICCHI, personaggio dantesco da cui

Giovacchino Forzano ha brillantemente tratto un magistrale libretto. Non sono ancora riuscito a capire se quest'opera acquista valore e brilla come una gemma, isolata da IL TRITTICO o invece ne ricava l'essenza abbinata agli altri due lavori: TABARRO e SUOR ANGELICA. Allestire il TRITTICO di Puccini comporta molte difficoltà, come trovare le voci adatte ai diversi ruoli. Puccini usò gli stessi interpreti per

Claudio Giombi nel ruolo del Notaio in Gianni Schicchi ad Anversa

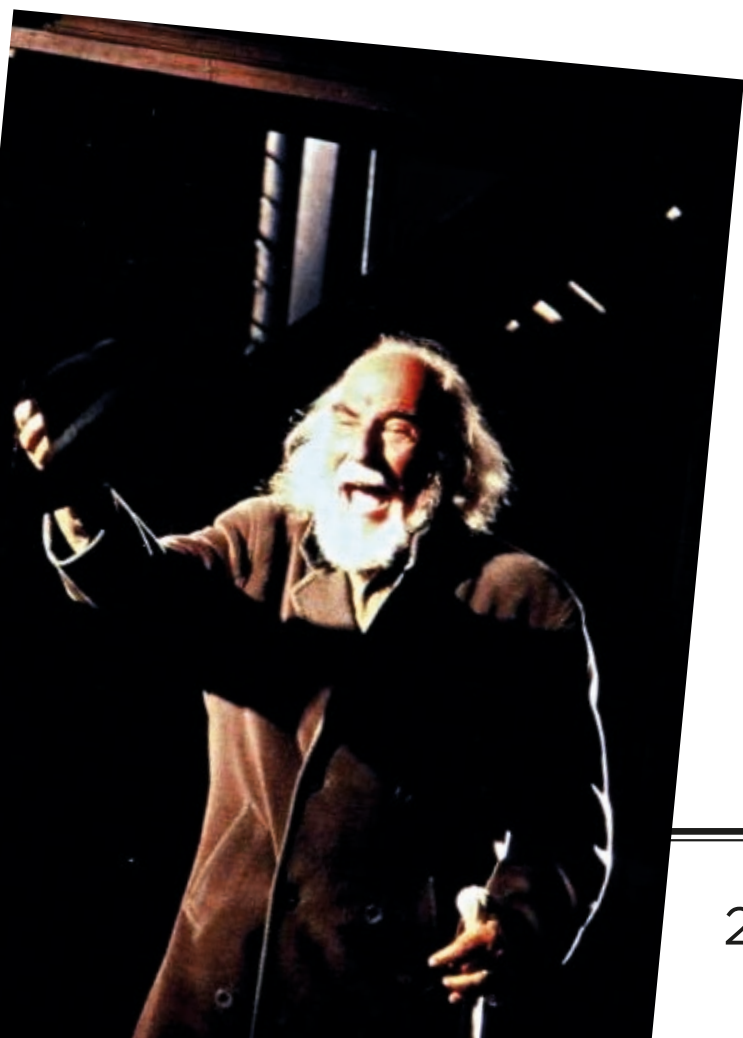


ogni opera, ma allora si conosceva bene l'uso del colorito vocale che cambiava da personaggio a personaggio; oggi questo sarebbe impossibile, poiché i cantanti impostano la voce e cantano con un unico colore. Lo Schicchi invece deve essere pieno di sfumature, imitazioni e i cantanti devono essere anche bravi attori.

L'ultima produzione di quest'opera alla quale ho partecipato è stata al Teatro di Anversa e poi l'abbiamo replicata in Belgio e in Olanda. La regia era di Robert Carsen, un regista moderno tra i più acclamati al mondo, che ama lavorare su un palcoscenico spoglio dicendo che è il cantante attore a doverlo riempire. Ma per fare bene Gianni Schicchi non basta esse-

re italiano, devi conoscere l'arguzia dei toscani! Carsen, da grande regista canadese, preparato molto bene sull'opera, decise di trasferire l'azione dal 1300 ai giorni nostri - e questo, secondo me, è già un tradimento a Dante, a Forzano e a Puccini - e c'erano molte incongruenze del testo che non si adattavano, una in particolare che dovevo chiedere io, dottor Spinelloccio ai parenti di Buoso Donati: "Ha avuto il beneficio...?" E tutti rispondevano: "Altrochè...altrochè..." indicando medaglie e diplomi sulla parete di casa. Quando mi accorsi che nessun altro della compagnia, formata da artisti non italiani taceva, così come il direttore d'orchestra, chiesi la parola, spiegando che il "beneficio" non era una benemerenzza ma in quell'epoca, era il modo migliore per guarire, ovvero il purgante e feci presente che lo stesso Puccini aveva scritto per l'orchestra una scala discendente con i fiati, per descrivere l'effetto della purga. Il regista mi guardò sbalordito, rendendosi conto che avevo ragione. Io pensai: "Ora mi caccia...". Invece diventammo amici. Ecco la poesia che scrissi per l'occasione:

Claudio Giombi nel ruolo del Maestro Spinelloccio in Gianni Schicchi ad Anversa



EREDITÀ EUROPEA

Claudio Giombi

Babele de lingue e gastronomia
no' xe mai sta' cussì, in vita mia:
spagnol, turco, alsazian, francese, inglese
tedesco, italian, grego, olandese...
st' Europa che ne ga portado in dote
l'euro, moneda forte...in banconote,
de lingue e de prinzipi 'ssai diversi
come 'l "Stival" del Giusti, disi in versi.

Qua tuti se conossi, in aparenza,
fradei uguai par vizi e prepotenza
che credi d' aver sempre ben ragion
per indole: de casa, de sesso e religion,
ma co' te scavi, te se 'corzi in fondo
che ognun a modo suo, vedi 'sto mondo.
Eco 'n 'esempio de questa incomprension
tra 'talian e fiamingo, in conclusion:

Par far el "Giani Schichi" ad Anversa
dovesto go a metarme in traversa,
a forza de provar tra scena e gola
xe sta come tornar in banco a scola
quando in classe, iera 'lora usanza
metarse in traversa par creanza.
Solo 'talian, tra ventisei cantanti,
a 'sti fiaminghi farghe ben capir....
Puccini, un toscan, cossa voleva dir.

Par 'star de passo ai tempi, el regista
ga ambientà 'sta opera verista
inveze che a la fine del dozentio
più verso la metà del novecento

Regista acuto e pien de grande inzegno
che se ga messo soto co' impegno
a trasformar la storia de Alighieri
in foi de carta bianchi e armeri veri,
cussì che Buoso, ricco rigatier,
vendi straze e armaroni par mestier.
Al posto de lassar tanti bei schei,
lassa careghe, mobili e sgabei.

Co Spinelocio domanda a quei furfanti
parenti de Buoso, avidi e ignoranti,
se 'l vecio ga 'vudo el "beneficizio"
che nel dozentio iera un servizio,
quando se stava mal, 'ssai importante
pai medici prescriber el "purgante"...
Sti belgi inveze, cossa ga capido?
Che Cavalier d'Italia el xe fnido!
El "benefizio" par beneficenza
xe diventado qua, "onoreficenza".
Punti de vista che Brussel insegna
come in Italia se se ben inzegna,
inveze de purganti in t'un bicer
meio esser fati "Cavalier!"

Questa xe la politica nel mondo:
le robe picie no le conta, in fondo,
piutosto de star ben su questa tera
se pensa tuti solo, farse guera.
Come l'eredità del povaro Donati
inveze de finir in tasca ai frati
grazie a l'inzegno de 'sto Giani Schichi,
la va finir cussì, ai furbi e ai ricchi.

ANTONIO SALIERI

a cura di Filiberto Pierami

1. UN RITRATTO

Antonio Salieri era di statura piuttosto piccola, né grasso, né magro, aveva la carnagione bruna, occhi vivissimi, capelli neri. Assai ordinato, vestiva con proprietà. Beveva solo acqua ed era assai ghiotto di dolci e confetture. Aveva un carattere riflessivo, era studioso e colto, modesto anche quando gli onori potevano insuperbirlo ed era assai riconoscente a chi gli aveva fatto del bene, generoso con tutti ed in special modo con gli allievi poveri (tra i quali ricordiamo Franz Schubert).

Anche lo stesso Beethoven fu suo allievo, tanto che ne fece il dedicatario delle sue Sonate per Pianoforte e Violino Op.2. Amava le bellezze della natura, le passeggiate solitarie in campagna e la lettura dei classici. Ormai maturo lo vediamo dare la sua protezione a Vienna al figlio di Mozart: “Io qui sottoscritto faccio fede che il giovine Signor Wolfgang Amadio Mozart, già bravo suonatore di pianoforte, ha un talento raro per la musica, che per perfezionarsi in quest’Arte, di cui egli fa professione dopo aver studiato le regole del contrappunto dal Signor Albrechtsberger Maestro di Cappella in Santo Stefano, ora pratico sotto di me, e che ne prognostico una riuscita non inferiore a quella del suo celebre padre. A. Salieri, primo Maestro di Cappella della Corte Imperiale di Vienna”.

2. IN MEMORIAM

La capitale dell’Impero Austro-Ungarico ha eretto un cippo marmoreo sulla tomba del Maestro di Legnago, gli ha dedicato una strada

ed ha collocato un suo ritratto nel Salone del Conservatorio (Salieri fu socio fondatore dello stesso). Nel maggio dell’anno 2000, in occasione del 250° anniversario della nascita del grande compositore, è stata posta una lapide sulla facciata di una casa dove il Maestro dimorò a lungo onorando la terra che l’ospitava, l’Italia e l’Europa tutta.

3. UN DESOLANTE OBLIO

Antonio Salieri ha insegnato qualcosa agli operisti italiani del suo tempo? Sul “Corriere del mattino” di Verona del 2 gennaio 1926, il M° Amilcare Zanella, deplorando l’oblio in cui era caduto l’italiano, ne enumera così i pregi:

1. applicazione di vera musica con vera forma musicale al così calunniato melodramma;
2. ampio respiro della melodia sviluppata con elementi ritmicamente vari;
3. declamazione perfetta del testo, sia nella melodia che nel recitativo melodico;
4. eliminati i “rumori”, come Wagner chiamava l’insistenza inutile delle interminabili tonali;
5. sorprese verso la fine, da farci pensare ad una specie di futurismo settecentesco;
6. meravigliosa teatralità tragica;
7. ricchezza delle idee musicali, delle quali Salieri sciala e la sua borsa è sempre piena.

E Zanella prosegue: “Fra i peli del pennello che adoperò Beethoven 30 anni dopo nel creare la sua settima Sinfonia, è rimasto un tema di Salieri di dolcezza pastorale (forse il primo tema del primo movimento? (N.d.R.)? E questo è più che sufficiente per giustificare il risveglio salie-

rano del momento presente, che ormai riconosce in Antonio Salieri un grande Maestro degno di essere onorato”.

4. CHI FUOR LI MAGGIOR TUI? (DANTE, CANTO X DELL'INFERNO)

Vengono da Angiari i Salieri di Legnago. Non è questa una novità, perché la notizia era già stata divulgata da Don Cirillo Boscagin nella sua “Storia di Legnago” del 1996, in seguito alle ricerche da lui compiute sulla famiglia del musicista. Il pater familias era Antonio senior, agiato commerciante, che si sposò in prime nozze il 13 giugno 1723, giorno dedicato a S. Antonio da Padova, con la diciassettenne Elisabetta Bonanome di famiglia benestante. La cerimonia ebbe luogo nella millenaria Pieve di S. Martino di Legnago, ma ecco che il giorno seguente il rito fu ripetuto nell’antica Chiesa Parrocchiale di San Michele in Angiari (e questo a dimostrazione del tenace attaccamento di Antonio senior al paese natio).

Nacquero cinque figli, nessuno dei quali superò i primi anni di vita, ad eccezione di Massimiliano, che raggiunse i sessanta anni. Il secondo matrimonio fu celebrato nel 1740, appena quaranta giorni dopo la morte della prima moglie. La sposa era Anna Maria Scacchi ed aveva sedici anni contro i trentanove anni di Antonio senior. Fosse che lui si era troppo presto consolato, fosse anche per la disparità d’età, su particolare dispensa del Vescovo di Verona, Mons. Giovanni Bragadin, in quel tempo in visita pastorale a Legnago, la cerimonia ebbe luogo nella chiesa di Vigo, un paese distante circa due chilometri da Legnago. Dal matrimonio nacquero, nel giro di undici anni, ben nove figli. Antonio jr. non fu il primogenito: il primo fu Francesco Antonio, che nacque il 7 maggio 1741. Egli fu nominato, dopo gli studi che lo videro impegnato a Padova presso la scuola di Giuseppe Tartini, come organista nel-



Antonio Salieri ritratto da Joseph Willibrord Mähler

la chiesa di San Martino di Legnago. Resse l’incarico sino ad età avanzata: morì ad 86 anni in un stato di miserrima condizione. I Salieri erano assai devoti a San Francesco d’ Assisi e a Sant’Antonio da Padova: ciò si deduce dalla ricorrente onomastica di numero di membri maschi della famiglia: tre sono i figli con il nome di Francesco Antonio, due Antonio Vincenzo ed uno, il Nostro, con il nome di Antonio. Un altro figlio, Antonio Pietro Francesco indossò il saio francescano e molti dei fratelli si fecero seppellire nella Chiesa del convento francescano di Legnago, dal che si evince che i legami della famiglia Salieri con i Francescani erano assai stretti e conseguente fu facile l’ingresso di Francesco Antonio alla Scuola di Tartini, dove apprese l’arte del Violino che trasmise, insieme alla teoria musicale e la pratica violinistica, al fratello Antonio. I due fratelli dovettero anche seguire gli insegnamenti dell’organista emiliano Giuseppe Simoni, già allievo del famoso Padre Martini di Bologna, per apprendere gli strumenti a tastiera, come il clavicembalo, il fortepiano e l’organo.

5. INESORABILE DECLINIO FINANZIARIO

Questi anni impiegati ad imparare l'Arte Musicale, sono anche, purtroppo, gli anni in cui avviene il lento, ma inesorabile declino finanziario della famiglia Salieri. Prima la perdita delle sostanze economiche, quindi della stessa vita: la prima quella di Anna Maria, che morì il 23 febbraio 1763 e poi quella di Antonio senior che morì ad Angiari il 28 novembre 1764. Egli, nel tentativo di raddrizzare la barca in procinto di affondare, si era dato a speculazioni pericolose che finirono col fargli perdere le sostanze economiche residue. In più alcuni soci in affari, a causa della loro infedeltà, lo rovinarono del tutto. La famiglia precipitò nella miseria più nera. I figli, rimasti orfani, furono costretti a cercare per conto proprio il sostentamento, cioè trovare un lavoro con il cui ricavato poter vivere. Francesco Antonio mise a frutto la conoscenza della musica e del Violino per impartire lezioni ed eseguire occasionali concerti. Nel 1765 sposò la compaesana Barbara Giulia Danieletti, da cui, tanto per non smentire una caratteristica della famiglia Salieri, ebbe ben dieci figli. Due anni dopo trovò una adeguata e definitiva sistemazione come organista titolare

nella chiesa di S. Martino di Legnago, ma non dimenticò mai Angiari, il paese delle origini famigliari, recandovisi per suonare il Violino e l'Organo nelle occasioni delle festività religiose. Rimasto vedovo nel 1787, come era costume nella famiglia Salieri, si risposò il 4 marzo 1789 con Marianna Biscola che gli generò sei figli. Gli altri fratelli, uno Antonio Vincenzo e l'altro Pietro Francesco furono valenti strumentisti rispettivamente di Violino e Clarinetto, uno strumento che proprio in quegli anni iniziava a farsi conoscere. Le opere che Mozart ci ha lasciato, con esiti supremi, sono il Quintetto per Clarinetto KV 581 ed il tardo Concerto per Clarinetto KV 622 (penultima opera notata nel catalogo autografo).

6. GLI STUDI INTENSI.

E Antonio? Il giovinetto ricorse al fratello monaco a Padova, il quale gli procurò la protezione del Conte Giovanni Moncenigo, veneziano, già amico di suo padre. Egli lo condusse a Venezia e gli fece frequentare come corista (Antonio ebbe, sino alla muta della voce, una bella voce di soprano) la Cappella della Basilica di San Marco. Studiò il basso continuo con Giovanni Pascetti ed il canto con Ferdinando Paci-

Teatro Salieri di Legnago



ni. Il soggiorno veneziano, seppur intenso, durò tre mesi. Morto Pascetti, il tenore Pacini, cogliendo la palla al balzo, lo presentò all'Imperial Regio di Corte Floriano Leopoldo Gassmann, che si trovava nella città lagunare per mettere in scena un'opera di Pietro Trapassi (chiamato anche Metastasio), l'"Achille in Sciro", musicata da Antonio Caldara. Questi lo prese a benvolere, ne intuì le doti geniali e lo condusse seco a Vienna per continuare ad istruirlo nell'arte musicale. Più avanti le figlie di Gassmann, Maria Anna e Maria Teresa, rimaste orfane, furono raccolte amorosamente dal compositore, che le fece educare come sue figlie. Salieri studiò il tedesco ed il francese; con Don Pietro Tommasi rifinì la sua conoscenza della lingua latina e la poesia italiana e con il maestro boemo Kerkanft l'armonia, la lettura delle partiture, lo studio del Violino. Con lo stesso Gassmann studiò il contrappunto e la composizione.

7. GRADUS AD PARNASSUM.

Salieri, presentato all'Imperatore Giuseppe II e guadagnatene la stima e la simpatia, ebbe da questi ogni capodanno 80 ducati, somma non indifferente a quei tempi, che Antonio, per concorrere al proprio mantenimento, consegnava sempre a Gassmann. Egli poteva frequentare musicisti e poeti ed iniziò a produrre composizioni sacre che in seguito vennero da lui distrutte. Non poteva poi capacitarsi di come nei teatri di allora vi fossero cantanti, anche celebri, che conoscevano poco o affatto la musica (cosa che anche ai nostri tempi viene spesso notata). Egli poi fondò una scuola di canto, scrisse metodi pregevolissimi e, con il passare del tempo, divenne uno dei più celebrati Maestri di canto (vedi la Cavalieri).

Il 24 gennaio 1774 morì Gassmann e Giuseppe II, riconoscendo nel Nostro i meriti necessari, nominò il musicista italiano suo "Compositore da Camera", mentre il posto di "Kappelmei-

ster" fu assegnato a Giuseppe Bonno. Nel 1775, Salieri scrisse: "Conobbi l'angelo che Dio mi destinò per moglie". In un collegio dove egli andava ad impartire lezioni, conobbe la signorina Teresa von Helfersdorfer, una nobile diciottenne, di famiglia agiata, orfana di madre, che già lo conosceva di fama. Dal matrimonio nacquero un figlio e sette figlie.

Amico e sincero ammiratore di Gluck, l'ormai divenuto Maestro Antonio Salieri, ne abbracciò le teorie, dandone brillante prova nell'Oratorio "La Passione di Gesù Cristo", scritta verso la fine del 1776 per i concerti che ogni fine d'anno si tenevano a favore dell'"Istituto pensioni delle vedove ed orfani dei musicisti viennesi".

8. IL SUCCESSO EUROPEO.

Ormai la notorietà di Salieri si allargava anche fuori Vienna. Invitato nella sua mai dimenticata Italia, ottenne il permesso dall'Imperatore di allontanarsi da Vienna per un anno. Il 3 agosto 1778 inaugurò a Milano, con l'"Europa riconosciuta", Opera seria in due atti su libretto di Mattia Verazzi, il nuovo "Teatro Regio" (che poi prese il nome di "Teatro alla Scala"). Ormai Salieri era divenuto la personalità musicale più importante d'Europa e sono di questi anni le opere più significative quali "Auxr, Re d'Ormus", "Les Danaïdes", "La grotta di Trofonio" e, nel 1798, il "Falstaff" (basato sulla celebre commedia di Shakespeare "Le allegre comari di Windsor", su libretto di Carlo Prospero de Franceschi). Nella nostra attività musicologica, abbiamo dato alle stampe - per i tipi della Casa Editrice "Otos" di Lucca - sia lo Spartito per Canto e Pianoforte che la Partitura de "La grotta di Trofonio" e del "Falstaff". Questa bellissima opera fu probabilmente studiata attentamente da Giuseppe Verdi (forse è in relazione a questo che il grande genio italiano affermò: "Torniamo all'antico, sarà un progresso"? N.d.R.).

9. IL REQUIEM ED IL LENTO DECLINO.

Nel 1804 Salieri compose un grandioso "Requiem" che dedicò a se stesso e che più tardi fu eseguito in suo suffragio. Dal 1805 al 1816 poco si sa dell'attività del Maestro. È certo che venne una seconda volta in Italia e nel 1807 fu a Legnago per rivedere i suoi numerosi parenti. Il 16 giugno 1816, a Vienna, venne solennemente festeggiato per il suo giubileo musicale. Alle ore 10 una carrozza di corte lo portò al Palazzo Imperiale dove l'Imperatore gli consegnò la Grande Medaglia d'oro all'Onor Civile, con catena d'oro. Salieri fu poi nominato Membro della Reale Accademia di Stoccolma. Il freddo intenso ed asciutto dell'inverno 1823 e l'aspra primavera seguente misero a repentaglio la sua salute, ormai debilitata. Il 7 maggio 1825 rese l'anima, in pace con Dio e con gli uomini. Il suo funerale fu una vera apoteosi, simile a quello di Beethoven quattro anni dopo.

10. SALIERI VS MOZART.

Ho voluto redigere un ritratto storico assolutamente conforme all'attività del Nostro. Era doveroso! Piuttosto, cosa succede al salisburghese dal 1784 al 1791 con l'impennata di capolavori documentata dallo Verzeichis alle meiner werke" cioè "Verzeichis alle meiner werke"(Catalogo dei miei lavori), una lista autografa ed in ordine cronologico, sul quale vengono annotate, in modo altresì diligente, l'incipit dal 9 febbraio 1784 al 15 novembre 1791 di tutte le proprie composizioni? E' il periodo dei grandi concerti per Pianoforte ed Orchestra viennesi, una serie di capolavori (che vanno dal Concerto KV 449 del 9 febbraio 1784 al Concerto KV 595 del 5 gennaio 1791), oltre che le tre grandi Opere dapontiane, dalle ultime tre Sinfonie ed altri grandissimi capolavori di musica da camera. Da notare che l'ultima composizione notata nello "Verzeichis alle meiner

werke" è la Cantata massonica "Eine Kleine Freimurer Kantata" KV 623, datata 15 novembre 1791. Non vengono riportati il KV 624 (delle Cadenze per i propri Concerti per Pianoforte), il Duetto comico "Nun Lebes Webcher" KV 625 ed il famosissimo "Requiem" KV 626. La datazione del "Requiem", riporta singolarmente la data presunta per il completamento dell'opera, ovvero il 1792. Mozart morì il 5 dicembre 1791 e la sua fama post mortem conobbe una vertiginosa ascesa, mentre quella di Salieri, nel periodo di tempo che va dal 1816 agli anni a venire, una sempre più fioca. Il film "Amadeus" dipinse il compositore italiano come ben sappiamo e la partita fu facilmente vinta da Mozart. Nella Storia della Musica abbiamo avuto diverse situazioni analoghe: potrei citare quella di Johann Sebastian Bach, Antonio Vivaldi, Pietro Alessandro Guglielmi, Georg Friedrich Händel e via così. La realtà dei fatti? La fama del salisburghese ha conosciuto una costante un'ascesa tanto che ai nostri giorni lo porta ad essere, insieme a J.S. Bach e Beethoven, la punta di diamante della nostra civiltà musicale.

11. ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI.

"Ai posteri l'ardua sentenza", a dirla con il Manzoni...! Ma... siamo convinti che la nostra conoscenza di Salieri sia matura e consapevole? E poi ... nell'ultimo anno di vita di Mozart e con il nuovo imperatore Leopoldo II, succeduto al fratello Giuseppe II, chi era sempre il compositore più in vista di Vienna, dell'Impero, dell'Europa tutta?

E Mozart, che dire sull'affanno con cui egli scrisse, per l'incoronazione di Leopoldo II a Re di Boemia nel 1791, "La clemenza di Tito", posta nel "Catalogo" in data 5 Settembre? Una ricerca per un impiego fisso durata una vita... e purtroppo per noi, una troppo breve vita.

Per non dimenticare

La Redazione

Lo scorso **14 settembre**, Casa Verdi è stata palcoscenico di un evento veramente speciale dedicato al **ricordo di alcuni illustri Ospiti** che ci hanno lasciato nell'ultimo anno: una selezione di voci per un concerto di gala con l'**assegnazione di borse di studio** per ricordare il soprano Orianna Santunione, il soprano Elena Danese, il baritono Lorenzo Saccomani e il baritono Roberto Coviello.

L'iniziativa è nata grazie alla sensibilità e all'impegno del **Lions Club Milano Casa della Lirica** e in modo particolare di due suoi soci, il **baritono Armando Ariostini**, ideatore e direttore artistico del concerto e il **soprano Anna Laura Longo** che ne è stata infaticabile organizzatrice. L'idea è nata dall'assidua frequentazione di Casa Verdi da parte del baritono Armando Ariostini che, dedicandosi con particolare attenzione agli Ospiti più soli e riservati, ha avuto modo di stringere una bellissima amicizia con il soprano Orianna Santunione che gli regalò un violino. Il M° Ariostini ritenne opportuno **metterlo in vendita e utilizzare il ricavato per eventuali necessità della signora Santunione**. Purtroppo, per una serie di sfortunate vicende, lo strumento trovò un acquirente solo dopo la morte della signora Santunione e Ariostini volle che il ricavato servisse per ricordare la grande artista, ingiustamente trascurata al termine della carriera, ma che grazie al baritono Ariostini, aveva trovato in Casa Verdi il luogo ideale dove trascorrere gli ultimi anni di vita. Una parte della somma venne donata alla Fondazione per iscrivere il nome del soprano sulle lapidi dei benefattori e una parte venne destinata ad una borsa di studio a nome del soprano. Ecco allora l'idea di indire una selezione di voci, scelte da musicisti del Lions Club Milano Casa della Lirica e da alcuni Ospiti di Casa Verdi, e di organizzare un concerto di gala durante il quale conferire ai migliori cantanti borse di studio.

Durante un concerto di altissimo livello, si sono esibiti **validissimi giovani artisti accompagnati al pianoforte dall'ottimo M° Gioele Mugliardo** e tutti sono stati apprezzati da un folto pubblico commosso e sinceramente emozionato.

Il Premio Orianna Santunione è stato assegnato ex aequo ai **soprani Chiara Boccabella e Sabrina Sanza**, il Premio Roberto Coviello è stato conferito al **baritono Jorge Martinez**, il Premio Lorenzo Saccomani è stato vinto dal **tenore Simone Fenotti**, mentre il **soprano Samantha Faina** si è aggiudicata il Premio Elena Danese.

Ringraziamo di cuore il socio Lions Guido Landini che ha offerto **tre borse di studio assegnate al soprano Miriana Colagiovanni, al tenore Su He e al baritono Daehwan Jung**. Il successo dell'iniziativa è stata tale che il Lions Club Milano Casa della Lirica ha già manifestato il desiderio di ripetere l'appuntamento l'anno prossimo per non dimenticare altri illustri Ospiti che hanno vissuto a Casa Verdi.

G. VERDI



NABUCCO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI
DI TEMISTOCLE SOLERA

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

GIUSEPPE VERDI, NABUCCO
DRAMMA LIRICO QUATTRO ATTI DI TEMISTOCLE SOLERA
EDIZIONE RICORDI

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)